

Il 42° convegno nazionale delle Caritas diocesane

Sulla via degli ultimi

di PATRIZIA CAIFFA

«**L**a Caritas non fugge dalle cose difficili, né ha timore di intervenire, con umiltà e fermezza, per promuovere i diritti di tutti: ad esempio per ricordare che non ci possono essere profughi di serie A e di serie B e che le guerre sono qualcosa di tragico e di folle non solo quando avvengono relativamente vicine a noi»: con queste parole monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana, ha aperto la prima giornata di lavori del 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che vede riuniti a Rho (Milano) fino al 23 giugno circa 540 delegati, tra cui una vasta rappresentanza di giovani. Sono 218 le Caritas diocesane in Italia. Il tema di fondo, in questo incontro nuovamente in presenza dopo la lunga pausa della pandemia, è «Camminare insieme sulla via degli ultimi».

Tanti i temi che saranno affrontati in questi giorni: sullo sfondo la guerra in Ucraina, l'aumento delle povertà in Italia a causa dei lockdown e delle restrizioni, la solitudine e l'isolamento degli anziani, la crescita del disagio psichico, la precarietà dei giovani, l'assenza di serie politiche migratorie, i profughi ucraini – ai quali l'Ue ha concesso giustamente la protezione temporanea – e quelli provenienti da altri Paesi e arrivano alle frontiere marine e terre-

stri, che invece trovano spesso porte chiuse e muri. Per gli ucraini le Caritas diocesane stanno svolgendo un lavoro di accoglienza esemplare che si innesta in una lunga e consolidata esperienza: sono già state accolte 12.700 persone in 145 diocesi, tra cui oltre 5.600 minori.

Riguardo alla difficile congiuntura economica, anche per gli effetti del conflitto in Ucraina, il presidente di Caritas italiana ha riferito di «un numero spaventoso di persone che chiedono aiuto alle Caritas per pagare le bollette». Monsignor Redaelli ha confermato anche l'aumento della povertà degli anziani e dei migranti, come risulta dai recenti dati Istat, «ma anche dei giovani – ha aggiunto – che vivono una precarietà affettiva e di orientamento, mentre i migliori fuggono all'estero».

Al convegno è intervenuto in videoconferenza anche il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che ha chiesto di «far tesoro delle pandemie», ossia «cambiare, crescere» per far maturare «la nuova consapevolezza che non ci siamo solo noi ma ci sono gli altri». Il presidente della Cei ha ringraziato le Caritas perché hanno «vissuto mesi e anni di grande pressione, con l'aumento dei poveri, l'isolamento, il disorientamento e le difficoltà. Ma ripensare i modi per vivere la carità è stato molto salutare perché ci costringe a rivedere abitudini un po' invecchiate».

Il cardinale Zuppi ha soprattutto ricordato alle Caritas: «Voi siete la Chiesa, non un'agenzia esterna a cui la Chiesa affida la carità. Dobbiamo



sentire l'urgenza delle risposte – ha sottolineato – non diventate un settore a parte ma ricordate a tutte le nostre comunità di camminare tutti sulla via degli ultimi», perché «non basta fare qualche cosa, bisogna risolvere le cause»: «Aiutare i poveri con il denaro deve essere sempre un livello provvisorio per far fronte alle emergenze, l'obiettivo è togliere le cause della povertà e dare ai poveri una vita degna». A proposito della guerra in Ucraina, l'invito è «ad essere operatori di pace, artigiani di pace. Su questo c'è molto da impegnarsi e impegnare soprattutto i giovani. Non crediamo – ha concluso – a quelli che dicono il tempo della misericordia è passato. Aiutate la Chiesa italiana ad essere quella madre ansiosa che non lascia nessuno indietro».

L'arcivescovo di Milano, Mario Enrico Delpini, ha invece affidato ai delegati Caritas tre spunti su cui riflettere: «Gratitudine, valutazione critica e fiducia». «Non bisogna scoraggiarsi di fronte alla scarsità delle risorse e all'invecchiamento dei volontari. Noi cristiani – ha esortato – riteniamo che la fiducia sia una virtù irrinunciabile, non ottimismo ostinato. È la capacità di trarre anche dai

problemi delle soluzioni, dalle povertà delle risorse, di far diventare le persone fragili protagonisti della loro storia». Monsignor Valentino Bulgarelli, sottosegretario della Cei, ha invece tenuto una relazione sulla carità come «principio fondante del cammino sinodale» della Chiesa in Italia, rispondendo poi alle domande dell'assemblea.

In serata si sono svolti incontri tematici sui giovani, con l'esperienza delle Young Caritas; sulla comunicazione, con la partecipazione dello scrittore Eraldo Affinati che ha portato una testimonianza sull'esperienza delle scuole Penny Wirton; e sulle politiche migratorie. A questo proposito la Caritas in una nota ha evidenziato «l'assenza di un progetto politico-normativo sulla presenza dei cittadini migranti nel nostro Paese, che riduce i diritti dei migranti sia sul piano civile che sociale», chiedendo «un superamento organico della cosiddetta Bossi-Fini» e «l'approvazione di una nuova legge sulla cittadinanza orientata soprattutto verso le giovani generazioni». Sull'accoglienza dei migranti sottolinea la necessità di «un'attenzione globale per evitare che vi siano distinzioni tra profughi».

